

Il castello bianco

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Pia D'Alessandro Tavani**

# **IL CASTELLO BIANCO**

*Romanzo di leggerezza e arte*

**BOOK**  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2021  
**Pia D'Alessandro Tavani**  
Tutti i diritti riservati

*“Lumen accipi universa lux  
splendor fulget in intellectu lumine.”*



## Lucore bianco

Stava ancora nell'atmosfera incerta del risveglio e aveva la sensazione di tornare da un luogo di espansione e di bellezza. Naturalmente anche stanotte c'era stata.

Il posto era ampio, aveva molte stanze disposte su diversi piani e c'era il giardino. Sorgeva su un colle a est, la luce era chiara e riposante, quella era la sua vera dimora. Prendendone coscienza fu felice.

E non era sola, qualcuno cui riferire c'era accanto a lei. Si sentì libera e completa.

Dalla porta dell'edificio si poteva vedere la sua casa natale, quella che aveva dovuto lasciare, ché tanto l'aveva sempre saputo, non era destinata a lei. Non la rimpiangeva, anche se vi aveva vissuto l'infanzia nella dimensione della fantasia e della libertà.

Scese nel reale e vide la giornata snodarsi pigra. Ritorni, atterri e cominci.

Stanotte hai suonato il piano, temevi di aver dimenticato tutto e, quando lui ti ha chiesto di farlo, ti sei confusa.

“Oddio, non so più leggere le note, come faccio?”

Invece le tue mani hanno preso l'avvio e sono andate da sole, secondo il ritmo che sentivi dentro e che ora si manifestava. Sorprendente, stavi facendo musica!

È stato un susseguirsi di possibilità, ti è tornata tanta consapevolezza.

Lui vicino ti faceva sentire bene. Hai chiesto i suoi anni.

“50? No, è sfumata l'immagine bianca, come fogli che cadono, uno dopo l'altro in lunga dissolvenza. Che significa da sempre?”

Da sempre, senza tempo. Le cose sono lì a disposizione.

Adesso è ancora un po' sognante, pervasa da queste sensazioni positive, ma uno squillo, meglio una musicchetta la richiama via cellulare.

«Mia cara, penso proprio a te stamane, avrei bisogno del tuo aiuto per un lavoro in produzione.»

Eliana collabora con Arturo Restero, meglio conosciuto come Artie, lo stilista. Si fa attenta, "Sentiamo cosa vuole."

«Mi servono dei bozzetti per realizzare le tasche della mia nuova linea. Ho in mente una sorta di mantella scura da cui emergono due grandi tasche e poi abiti aderenti in cui le tasche appaiono come due gerle fiorite. Tascone nelle gonne e taschini nelle casacche.

Quello che ti posso dire con assoluta certezza, è che devono essere l'elemento portante della mia nuova collezione, il simbolo distintivo, riconoscibile di Restero. Devi attivarti e creare.»

«Non è cosa semplice, ma ci posso provare, Artie. Quanto tempo ho a disposizione?»

«Prima possibile, i tempi sono stretti.»

Arturo è un uomo alto, magro con una chioma precocemente imbiancata, di un bianco grigio, dalla tonalità azzurrata. Tanti capelli con un ciuffo che spesso rigetta indietro, con un colpo di testa.

Elegante in tutto, dall'aspetto alle lunghe mani fattive, che sono la sua peculiarità. Lei ne è innamorata senza dirselo, è esattamente il tipo di uomo che l'affascina. Adesso, però, deve farsi venire delle idee, che di solito sorgono da una matita morbida e una scatola di acquerelli.

Stimolata dalla novità si mette al lavoro.

Reticoli di ali di gabbiano intagliate nel panno, intarsi di stoffe in vario colore applicate, tessuto rigato in tonalità degradanti, tagli orizzontali che nascono dall'abito e proseguono senza solu-

zione di continuità nella tasca: queste le immagini che si affacciano alla sua mente per essere visionate, trattenute o scartate.

Eliana lavora senza preoccuparsi dell'ora, come posseduta da una forza magica. Il *dàimon* direbbero i greci, l'ispiratore di ogni arte.

Quando passa alla fase colore, si accorge che la luce del giorno si va abbassando e non può ottenere colorazioni affidabili, allora si ferma e decide che è meglio sospendere.

La giornata sfuma lentamente, ritagliata nelle solite occupazioni.

È di nuovo nel castello bianco, al suo accesso ampio.

C'è una scalinata che presto diventa ripida, poi quasi s'interrompe in un passaggio difficile. Ma lei deve proseguire verso quella porta alta, che è l'entrata della sua stanza. È una stanza del piano superiore, grande letto e biancore ovunque, magnifica dimora, la sua stanza.

Anche questo è sogno. "Ma non svegliarti, attingi da esso.

Deve uscire dall'illusione o entrarci quando torna nella realtà?"

Nel quotidiano è quasi il cambiamento di stagione.

"Alta primavera, sei umida e piena di germogli."

Siamo a Candelora, ancora febbraio, ma tutto occhieggia, tutto si gonfia di nuova linfa. Si sorprende a mormorare una vecchia cantilena:

*«Candelora, candelora se pioviscola o gragnuola  
dell'inverno semo fora.  
Se fa sole o solicello, semo ancora  
a mezzo inverno!»*

Si tuffa nei vecchi ricordi: che si faceva a Candelora?

Si andava in chiesa, dove il prete benediceva una cesta di candeline bianche dallo stoppino lungo. Lei ne riceveva una che,

tornando a casa, si allocava pendula, sul calendario, e vi restava tutto l'anno, fino al successivo febbraio.

Ricordi, che si ripropongono con i sogni. Invece deve tornare nel suo studio, dove l'attende il lavoro per Resterò.

Molti bozzetti giacciono sul suo tavolo da disegno. Li osserva attentamente: devono essere studiati con attenzione, per un occhio che sarà molto critico.

Prende le solite vaschette d'acqua, tanta acqua, per fare un lavoro perfetto, apre la sua scatola di *godet* e recupera la tavolozza bianca.

Scioglie l'azzurro oltremare miscelandolo con i rossi cremisi o coi gialli oca, aggiunge i bianchi nelle velature rosate, scalda gli sfondi coi verdi vescica, lava e dilava i pennelli perché la carta assorba quel tanto e basta. Solo così si ottiene il velo su velo che trattiene la freschezza, quella magnifica seduzione che questa tecnica può regalare.

Entra ed esce da un bozzetto all'altro, in attesa che uno assorba e l'altro asciughi.

Il tempo è dimenticato, ma reclama i suoi diritti, ne deve essere trascorso parecchio perché ha lavorato concentrata. Si scopre stanca, ma anche soddisfatta, pensa di avere una buona cartella da presentare, e si accorge di avere fame, tanta fame.

Nell'atelier c'è la solita operosità di chi imbastisce, chi prova sui manichini, chi taglia, oltre al rumore strusciante e ritmato delle cucitrici. Le due modelle maggiori aspettano per indossare le nuove creazioni e anche su loro lo stilista sistema, modifica, drappeggia.

Eliana siede in disparte in attesa di essere notata.

Artie si volta e le fa un cenno, come dire, sarò presto disponibile.

Lei lo guarda lavorare ed è come vedere un modello vivo da disegnare. Estrae la matita morbida, il bloc-notes e butta giù

qualche schizzo veloce. Una sagoma alta e scura, un ciuffo lungo, due mani eleganti e attive.

“Tante mani solo mani, in primo piano, ecco, questa è una buona idea.”

Ancora un altro schizzo, la cadenza del tessuto in basso, come una cascata fluida che si modifica e si gonfia, qualcosa di vivo e luminescente, due grandi forbici aperte come cesoie.

Disegna tutto ciò che è intorno, manichini, sarte, modelli di carta appesi ai chiodi, un mondo intero che diventa linea, astrazione, favola, sotto la punta dinamica della sua matita.

Arturo è finalmente disponibile, ma lei non si è accorta che ha preso la sua cartella e sta osservando i suoi bozzetti. Quando se ne avvede, si emoziona, lo scorge attento che un po' sorride, un po' aggrotta le sopracciglia, ributtando indietro il ciuffo.

«Mia cara, qualcosa d'interessante c'è. Ecco,» indica un paio di disegni, «questi sono realizzabili. Che hai ancora da mostrare?»

«Niente più, è tutto.»

«Sicura?»

Non farà certo vedere quegli schizzi, che le sono venuti così di getto.

Gli stilisti sanno fare il loro lavoro, ma non capiscono il disegno dal vero e quanto tempo occorra per progettare, limare un'idea e metterla in forma semplice, cromatica, bidimensionale.

Ma Restero non si arrende e col dito indica il bloc-notes: «Stavi disegnando, fammi vedere!»

«Solo schizzi, buttati giù alla meglio!»

Le prende il taccuino e lo sfoglia: «E questo sono io? Il mio lavoro l'hai catturato in queste pagine, sei davvero terribile, il tuo occhio è proprio un laser indagatore! Da questo bozzetto sviluppa un marchio incisivo. Deve essere il mio logo, semplice e riconoscibile.»

“Ecco, il lavoro non è finito.”

Lei sospira, ma è felice perché si sente apprezzata e sempre più coinvolta. Un «ciao» volante a Restero e via, prima che la piena dell'entusiasmo smonti e si ritrovi inaridita.

Da qualche parte ha letto che l'onda del brutto, del mediocre è considerata molto "democratica", come dire: aiutiamoli questi senza immaginazione, facciamoci inondare dal loro buio, perché possano cancellare il nostro bello.

Ovviamente la bellezza non è proprietà del ricco, anche se la pretende. Essa è di chi la vede e sa catturarla. In genere dell'artista che ha sensibilità, perciò non è a disposizione di tutti, neanche a prezzo di grande ricerca, quando manca la vibrazione interiore.

Nel castello Liana ridiventa forte e completa e spesso porta con sé energia nella fase di veglia.

Il logo su cui sta lavorando è di forma circolare e vi è inscritta una figura stilizzatissima, nera, che si appoggia con un lungo braccio a terra a formare la grande A di Artie. L'ha disegnato, ma non è ancora perfetto, deve ottenere ulteriore essenzialità. Lo farà dopo, ora ha esaurito l'energia.

Lascia pennelli, pennarelli e matite, chiude ed esce nel sole.

"Basta per oggi." S'incammina fuori a passo svelto, ha necessità di muoversi.

L'aria è ancora fresca, con le mani in tasca si avvia verso il centro dell'abitato, ha bisogno di vedere gente, di fare chiacchiere superficiali e sentirsi senza pensieri.